

*L'identità italiana al tempo
dei cinquant'anni dall'Unità d'Italia
secondo “Der Bote vom Gardasee”
(Maderno 1900-Salò 1914)*

di Lucia Mor*

Il 25 febbraio 1900 esce a Maderno, una piccola località sulla sponda bresciana del lago di Garda, il primo numero di “Der Bote vom Gardasee”¹, un periodico in lingua tedesca fondato dal giornalista e scrittore Ottomar Piltz², al tempo anche presidente del Comitato di cura locale³. Il giornale, il cui formato era quello del quotidiano a quattro colonne⁴, venne pubblicato fino al 1914, con cadenza

* Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia.

¹ La bibliografia sul periodico gardesano è esigua (cfr. A. Mazza, H. Schluude, *Gardone mitteleuropea. Gardone in Mitteleuropa*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2005, e A. Mazza, *Gardone Riviera. Appunti per una storia*, Fondazione Civiltà Bresciana, Gardone Riviera 1997). Chi scrive coordina un piccolo gruppo di ricerca su “Der Bote vom Gardasee”, i cui risultati saranno raccolti in un volume di prossima pubblicazione.

² Ottomar Piltz era nato a Dresda nel 1864. Era venuto in Italia, a Milano, nei panni di corrispondente della “Magdeburger Zeitung”, ma a trent'anni, malato di tisi, era giunto sul lago di Garda. Morì nel 1908. Fu redattore del “Bote” fino al 1903 quando passò il testimone a Martin Birnbaum, figura della quale non si hanno pressoché notizie. Piltz fu anche scrittore, pubblicò una raccolta di novelle sul Garda (*Sommernächte am Gardasee: Skizzen und Novellen*, Tipografia Gio. Devoti, Salò 1902), nonché guide turistiche (*Der Gardasee*, Verlag des Deutschen Kaufhauses Oelsner, Gardone Riviera 1902; *Gardaseeführer mit zahlreichen Abbildungen und Karten*, Stab. Unione Tipo-litografica Bresciana, Brescia 1903). Cfr. Mazza, Schluude, *Gardone mitteleuropea*, cit., pp. 183-8, 239-44.

³ Cfr. A. Mazza, *Maderno e il «Winterkurort»*, in “Memorie dell’Ateneo di Salò. Atti dell’Accademia. Studi – Ricerche”, n.s., 2005, pp. 190-206.

⁴ Al tempo del “Bote” i quotidiani italiani non avevano ancora una precisa fisognomia e il formato variava da 30 x 22 sino a 63 x 45 (cfr. G. Farinelli, E. Paccagnini, G. Santambrogio, A. Ida Villa, *Storia del giornalismo italiano*, UTET, Torino 1997, pp. 172-4); il formato del “Bote” è medio: 41 x 29.

settimanale da ottobre a maggio e con cadenza mensile da giugno a settembre⁵.

L'intestazione del primo numero riporta sulla sinistra un disegno che rappresenta il golfo di Maderno contornato da un ramo d'agrumi, icona fortemente evocativa, per il lettore di lingua tedesca, del *paese dove fioriscono i limoni*; sulla destra è stampato il nome del periodico e alla base, con la funzione di cornice che separa l'intestazione dagli articoli, è riportato il passo con il quale Goethe apre le pagine dedicate al lago di Garda nella *Italienische Reise*: «Wie sehr wünschte ich meine Freunde einen Augenblick neben mich, dass sie sich der Aussicht freuen könnten, die vor mir liegt. Heute Abend hätte ich in Verona sein können; aber es lag mir noch eine herrliche Naturwirkung an der Seite, ein köstliches Schauspiel, der Gardasee: den wollte ich nicht versäumen und bin herrlich für meinen Umweg belohnt»⁶.

Il “Bote” si presenta come un foglio destinato ad un pubblico interessato alle bellezze del Garda e la citazione goethiana, che lo accompagnerà per tutto l'arco della sua attività, rende autorevole una comunicazione pubblicitaria rivolta a destinatari di lingua tedesca di estrazione culturale alta⁷. Il motivo per il quale nacque un giornale

⁵ Nel 1914 la malattia dell'allora direttore del giornale, Martin Birnbaum (cfr. Mazza, Schlude, *Gardone mitteleuropaea*, cit., p. 243), e lo scoppio della Prima guerra mondiale posero fine alla vita del periodico.

⁶ “Der Bote vom Gardasee”, I, 25. Februar 1900, 1; non è possibile citare le pagine del “Bote” perché non sono numerate. Sulla presenza di Goethe sul Garda fu pubblicato da Piltz anche l'articolo: *Goethe in Malcesine*, in “Der Bote vom Gardasee”, VIII, 2. Dezember 1906, 9. Il “Bote” pubblicava sia articoli senza il nome dell'autore, presumibilmente curati dalla redazione del giornale, sia articoli firmati da Piltz (e successivamente da Birnbaum), sia contributi di diversi autori, citati a volte con il nome di battesimo per esteso, a volte abbreviato; il reperimento di notizie relative a questi collaboratori è uno degli ambiti della ricerca in atto sul “Bote”, del quale si sta occupando Elena Raponi.

⁷ Sul Garda come oggetto di interesse culturale cfr. E. Kanceff (a cura di), *Il Garda nella cultura europea*, Atti del Congresso internazionale 25.-30. September 1982, 2 voll., Éditions Slatkine, Genève 1986. Interessante è anche: D. Heisserer, *Meeresbrausen, Sonnenglanz. Poeten am Gardasee*, Hugendubel-Kreuzlingen, München 1999. Per un'ampia ricognizione della bibliografia sul viaggio in Italia si rinvia a S. Kraemer, P. Gendolla (Hrsg.), *Italien. Eine Bibliographie zu Italienreisen in der deutschen Literatur*, unter Mitarbeit von Nadine Buderath, Peter Lang, Frankfurt a.M. 2003. Va rilevato che sull'epoca del “Bote” gli studi in prospettiva interculturale italo-tedesca sono scarsi. Significativo è, ad esempio, che nel volume di I. M. Battafarano, *L'Italia ir-reale. Descritta dai tedeschi negli ultimi cinque secoli e raccontata agli italiani dal loro punto di vista*, Scorpione, Taranto 1995, si passi

scritto interamente in lingua tedesca nell'area italiana del lago, nonostante una buona parte della sua costa settentrionale fosse una propagine dell'Impero Asburgico⁸, si trova nelle prime battute del neonato settimanale: «An der Riviera des Gardasees – scrive Piltz – entwickelt sich in den Frühlingsmonaten reges deutsches Leben. Der einheimischen Bevölkerung gesellen sich viele Hunderte von Deutschen bei, Erholungsbedürftige und Vergnügungsreisende, und geben unserer Riviera in manchen Stücken ein deutsches Gepräge»⁹, constatazione cui l'autore aggiunge, con un certo orgoglio, che il “Bote” si presentava come «das erste deutsche Blatt in Italien»¹⁰.

A partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento fino allo scoppio della Prima guerra mondiale si sviluppò sulla sponda bresciana del lago di Garda una intensa pagina di storia mitteleuropea, grazie ad una subitanea nascita e fioritura dell’“industria del forestiero”¹¹ che ebbe ospiti illustri sia dal punto di vista sociale sia culturale: da re Giorgio di Sassonia allo scrittore premio Nobel per la letteratura Paul Heyse, da Cosima Wagner a Franz von Lenbach e, ancora, Wilhelm Dilthey, Otto Erich Hartleben e Gerhard Hauptmann¹². Ad avviare la trasformazio-

dall'analisi di un'opera di Julius Stinde del 1883 alla lirica di Erich Mühsam del 1925 e che il volume, sempre di Batta farano, scritto in collaborazione con Hildegard Eilert, *Von Linden und roter Sonne. Deutsche Italien-Literatur im 20. Jahrhundert*, Peter Lang, Bern 2000, prenda avvio dal 1915.

⁸ Il lago era al tempo condiviso, come oggi, dalla provincia di Brescia a ovest e da quella di Verona a est; la parte settentrionale invece, oggi parte della provincia di Trento, era territorio austriaco.

⁹ *Nachrichten vom Gardasee*, in “Der Bote vom Gardasee”, I, 25. Februar 1900, 1.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Sulla storia del Garda e della Riviera, oltre al citato studio di Mazza e Schlude cfr. C. Simoni (a cura di), *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, 3 voll., Grafo, Brescia 1992; un ricco repertorio iconografico è invece raccolto nel volume C. Squassoni, M. Negri, C. Simoni (a cura di), *La memoria del Lago. Il Garda del fotografo Negri*, Negri-Grafo, Brescia 2003.

¹² Spesso il “Bote” si apriva con una rubrica intitolata *Rivierachronik* che aggiornava sia su eventi di cronaca sia sulle presenze illustri nei diversi luoghi della Riviera; con riferimento al soggiorno, nella primavera del 1903, di re Giorgio di Sassonia si vedano i numeri 23, 24, 25 e 28 della IV annata; Paul Heyse acquistò addirittura una villa a Gardone, Villa Annina, che mantenne fino al 1909 ed è citata innumerevoli volte dal “Bote”, a partire dall'articolo *Paul Heyse's 70. Geburtstag*, in “Der Bote vom Gardasee”, I, 18. März 1900, 3; sulla sua presenza sul Garda cfr., in particolare, A. Mazza, *Paul Heyse a Gardone Riviera*, in “Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2000”, 2002, pp. 153-74 (anche Mazza, Schlude, *Gardone mitteleuropea*, cit., p. 309-319). Con riferimento, invece, alle altre personalità cfr. la rubrica *Rivierachronik* dei seguenti numeri:

ne dei circa sedici chilometri di riviera compresi fra Salò e Gargnano, fino a quel momento, escluso Salò¹³, niente di più che una successione di piccoli villaggi di pescatori, era stato l'ingegnere Luigi Wimmer (1842-1883), un patriota garibaldino di origini austriache, che negli anni Settanta si era stabilito per ragioni di salute sul lago, a Gardone¹⁴. Wimmer aveva acquistato la proprietà di Cargnacco, trasformata dopo la guerra da Gabriele D'Annunzio nel celebre Vittoriale degli italiani, e anche un'osteria sulle rive del lago, che ampliò in albergo, primo nucleo dell'odierno Grand Hotel di Gardone¹⁵. Qui giunse, nella primavera del 1885, con una quindicina di malati provenienti dal vicino sanatorio di Arco¹⁶, il medico tedesco Ludwig Rohden¹⁷, che da quel momento, con l'aiuto del dottor Karl Königer, suo collaboratore, contribuì a diffondere la fama delle proprietà terapeutiche del clima gardesano con articoli di varia natura¹⁸. Quando "Der Bote vom Gardasee" vide la luce, agli albori del nuovo secolo, la Riviera era ormai un centro rinomato, che stava però cercando di trasformare la sua fama di luogo di cura per malattie respiratorie gravi in quella di luogo di soggiorno per svernare lontano dal freddo e dal buio nordici¹⁹. I dati

"Der Bote vom Gardasee", IV, 19. April 1903, 30; V, 27. September 1903, 1; VIII, 4. November 1906, 5.

¹³ Cfr. M. Zane, *La excellente et magnifica Salò: una comunità nella storia*, La Compagnia della Stampa, Masetti Rodella Editori, Salò 2004.

¹⁴ Mazza, Schlude, *Gardone mitteleuropea*, cit., pp. 54-60.

¹⁵ Dell'albergo Wimmer seguì la ristrutturazione, ma non ne vide l'inaugurazione perché morì poche settimane prima della conclusione dei lavori. L'attività alberghiera fu poi seguita dalla vedova.

¹⁶ La stazione di cura di Arco era sorta alla fine degli anni Sessanta, promossa dall'arciduca Albrecht d'Asburgo (1817-1895), cugino dell'imperatore Francesco Giuseppe. Sulla storia di Arco cfr. R. Turrini (a cura di), *Arco città dell'aria: da Kurort a centro sanatoriale*, Il Sommolago, Arco 2004; M. L. Cosina, M. Grazioli, S. Ioppi, *La vita del Kurort*, Il Sommolago, Arco 1994; A. Tonelli, *Ai confini della Mitteleuropa. Il Sanatorio von Hartungen di Riva del Garda*, Biblioteca civica di Riva del Garda, Trento 1995.

¹⁷ Cfr. Mazza, Schlude, *Gardone mitteleuropea*, cit., pp. 202-10.

¹⁸ Rohden pubblicò nell'ottobre del 1885 sulla "Deutsche Medizinische Wochenschrift" un articolo sulla *Klimatherapie*, nel quale Gardone veniva citato come luogo di cura e già dalla stagione successiva il numero dei pazienti incominciò a crescere. Karl Königer pubblicò nel 1886 presso il *Selbstverlag des Herausgebers dr. Rohden* lo scritto *Gardone Riviera am Gardasee (Italien)*, la cui quinta edizione uscì nel 1907 presso l'editore Springer di Berlino con il titolo *Gardone Riviera am Gardasee als Winterkurort*.

¹⁹ Indicativo è il fatto che fra le inserzioni pubblicate sul primo numero del "Bote", due, quella di Villa Sonnenburg e quella di Serafina Batoli, che affittava camere ammobiliate, specificano: «*Brustleidende werden nicht aufgenommen*».

pubblicati sul “Bote” documentano la crescita costante delle presenze nel quindicennio che precedette la guerra: da 4.575 persone nella stagione 1900-01 a 12.636 nella stagione 1912-13²⁰.

La Riviera non era però affollata solo da turisti di passaggio. Interne famiglie tedesche vi presero dimora fissa, lavorando per lo più nel settore turistico, tanto che nel 1896 fu costruita una chiesa per il culto evangelico²¹ e nel 1902 venne aperta una scuola tedesca²². Sorse così sulle rive del Garda una comunità multiculturale, uno *Zwischenraum*, ovvero un luogo nel quale, come osserva Mauro Ponzi «la riflessione dell’identità culturale si arricchisce delle interferenze che provengono dagli spazi dell’“altro”»²³ e dove la netta demarcazione fra culture è scavalcata dalla contiguità e dall’intrecciarsi di proprio ed estraneo. In questi *spazi di mezzo*, più che mai costitutivi della società contemporanea, si declina con modalità particolarmente intensa la complessa fenomenologia dell’estraneo, costantemente oscillante, rileva Bernhard Waldenfels²⁴, fra estremi opposti: laddove l’estraneità è percepita come *relativa* perché accolta in un cosmo che comprende sia il proprio sia l’estraneo, la relazione è determinata da sentimenti di accoglienza e ospitalità che possono portare all’integrazione; laddove, invece, l’estraneità è intesa come *radicale*, in quanto tocca “le radici delle cose”, l’esito è l’ostilità²⁵. L’esperienza dello *Zwischenraum* può dirsi riuscita quando da *multiculturale* esso diviene realmente *interculturale*, vale a dire non resta, per usare le metafore di Waldenfels, *serbatoio*, ma si trasforma in *campo magnetico*²⁶. Questo non accadde sul Garda, dove gli ideali di pacifica convivenza, condivisi sia dai tedeschi sia da molti italiani del luogo, e sostenuti dal “Bote”, si intrecciarono con una forte

²⁰ Cfr. *Der Verlauf der Saison*, in “Der Bote vom Gardasee”, xiv, 25. Mai 1913, 35.

²¹ Cfr. Mazza, Schlude, *Gardone mitteleuropea*, cit., p. 237. La chiesa ebbe in dono dall’imperatrice Auguste Victoria i candelabri dell’altare, un crocefisso e una Bibbia, con la dedica autografa della stessa imperatrice. Tutti gli oggetti sono oggi conservati nella chiesa, ancora utilizzata per il culto, soprattutto in estate.

²² Ivi, p. 239.

²³ M. Ponzi, V. Borsò (a cura di), *Topografia dell’estraneo*, Bruno Mondadori, Milano 2006, p. 1; cfr. in particolare il saggio, di Ponzi, ospitato nella medesima miscellanea: *Transito, transizione, trasposizione* (pp. 16-29).

²⁴ Cfr. B. Waldenfels, *Estraneità, ospitalità e ostilità*, in Ponzi, Borsò (a cura di), *Topografia dell’estraneo*, cit., pp. 3-15 (cfr. anche B. Waldenfels, *Topographie des Fremden*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1997, primo di quattro volumi sul tema della fenomenologia dell’estraneo).

²⁵ Waldenfels, *Estraneità*, cit., p. 5.

²⁶ *Ibid.*

ostilità, temporaneamente risolta, come si riferirà più avanti, ma riacutizzata dopo l'entrata in guerra dell'Italia, quando tutti i beni in mano a tedeschi e austriaci furono requisiti²⁷. Dopo la fine del conflitto, essi vennero rivenduti a basso prezzo, fra questi anche Villa Cagnacco, da tempo non più di proprietà della famiglia Wimmer, bensì dello storico dell'arte di Heidelberg Henry Tode²⁸. D'Annunzio l'acquistò nel 1921 e si stabilì sul lago per contribuire alla sua *stodeschizzazione* (sic!)²⁹. Trent'anni di apertura mitteleuropea della Riviera furono cancellati con un colpo di spugna.

Il fallimento dell'esperimento gardesano ebbe certamente diverse concuse, dall'insofferenza verso il non ancora dimenticato dominio austriaco, a ben più prosaiche ragioni di concorrenza economica; ma la vicenda della Riviera non può essere sganciata da una visione di più ampio respiro, che la colloca negli anni dell'accresciuto *pathos* nazionalistico e della massima espansione coloniale, nei quali la visione del mondo non era certo espressione del concetto di estraneità *relativa*. *L'estraneo sulla soglia*, osserva Waldenfels, è una figura ambivalente, ora ospite ora nemico³⁰, verso cui può convogliarsi una inimicizia collettiva³¹ per ragioni diversificate. Fra queste ce n'è però una che è sempre costante: «L'ostilità verso l'esterno si unisce con un'ostilità verso l'interno, giacché l'estraneità ha origine in noi stessi»³²: l'avversione che si manifestò verso la presenza tedesca sul Garda rivelerebbe allora anche un disagio identitario, la debolezza di una ancor fragile coscienza nazionale. Quale fosse l'idea che il

²⁷ Dal 24 maggio 1915 tedeschi, austriaci e ungheresi divennero *personae non gratae*; tutte le loro proprietà sul territorio italiano furono requisite e poi, nel 1921, in seguito all'applicazione del Trattato di Versailles, espropriate. Sulla Riviera si calcola che furono interessate da queste misure 62 proprietà fra le quali 9 alberghi e 25 ville (cfr. Mazza, Schlude, *Gardone mitteleuropea*, cit., p. 281).

²⁸ Thode (1857-1920), originario di Dresda, era stato docente prima a Bonn e poi a Heidelberg di Storia dell'arte e aveva diretto per due anni l'Istituto Städel di Francoforte. Nel 1886 aveva sposato Daniela Senta von Bühl, figlia di Cosima Wagner e nipote di Franz Liszt. Fin dal 1892 frequentava la Riviera e nel 1909 aveva pubblicato a Heidelberg il volume *Somnii explanatio – Traumbilder vom Gardasee in S. Vigilio*, uno studio sulle iscrizioni presenti nella villa dell'umanista Agostino Brenzone (1495-1566), costruita nel 1540 sulla sponda veronese del lago, presso punta S. Vigilio. Cfr. ivi, pp. 303-9.

²⁹ Ivi, p. 304.

³⁰ Ambivalenza ritrovata nella singolare affinità linguistica fra *hospes* e *hostis*, cfr. ivi, p. 8.

³¹ *Ibid.*

³² Waldenfels, *Estraneità, ospitalità e ostilità*, cit., p. 12.

“Bote” aveva dell’Italia come Stato unitario sarà oggetto delle riflessioni che seguono.

Il giornale era stato creato con intenzioni promozionali, ma era poi divenuto qualcosa di più di un semplice foglio pubblicitario e informativo. Accanto alle inserzioni di hotel, pensioni e negozi, agli orari dei traghetti, degli ambulatori medici, delle funzioni religiose, agli elenchi dei forestieri con tanto di nomi, professioni e luoghi di soggiorno, il “Bote” aggiornava su eventi di cronaca locale, ma non solo; nelle prime pagine si alternavano articoli che documentano uno sguardo attento anche alla vita dell’intero Regno d’Italia, da Palermo a Torino, con notizie di natura politica, economica, culturale nonché ricordi di viaggio e articoli di cronaca. Il periodico offre, insomma, uno sguardo tedesco su quella che la storiografia chiama l’età giolittiana. Numerosi sono i fatti di cronaca e gli aspetti della realtà italiana messi a tema nel circa mezzo migliaio di numeri del giornale fra i quali, nel 1911, anche le celebrazioni per l’anniversario dei cinquant’anni di vita del Regno d’Italia.

Il dibattito intorno al tema dell’identità italiana è oggi più che mai acceso, al punto che, a un secolo e mezzo di distanza dalla nascita dell’Italia unita, alcuni ne mettono ancora in discussione il senso stesso. Sullo sfondo di questa travagliata storia³³, la cui complessità non può certo essere ripercorsa in questa sede, il “Bote” rappresenta un punto di vista particolare, che si colloca nell’ampia prospettiva interculturale italo-tedesca dell’epoca di transizione tra la fine dell’età degli imperi e l’inizio del secolo breve³⁴. L’interesse per l’Italia era vivo a quel tempo, come nei secoli precedenti – si pensi, per citare il caso più significativo, a Paul Heyse e al contributo che egli diede alla diffusione in Germania, tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo, della letteratura italiana³⁵; in quel contesto il “Bote” si pone come realtà originale, dato

³³ Cfr. E. Galli della Loggia, *L’identità italiana*, il Mulino, Bologna 1998; F. Tarozzi, G. Vecchio (a cura di), *Gli italiani e il Tricolore. Patriotismo, identità nazionale e fratture sociali lungo due secoli di storia*, il Mulino, Bologna 1999; G. Belardinelli, L. Cafagna, E. Galli della Loggia, G. Sabbatucci, *Miti e storia dell’Italia unita*, il Mulino, Bologna 1999.

³⁴ Cfr. i due volumi di E. J. Hobsbawm, *L’età degli imperi 1875-1914*, Mondadori, Milano 1996 (ed. or. *The age of empire*, 1987) e *Il secolo breve, 1914-1991*, Rizzoli, Milano 2000 (ed. or. *Age of extremes. The short Twentieth century 1914-1991*, 1994).

³⁵ Cfr. I. M. Batta farano, C. Costa, *Il carteggio Paul Heyse-Pio Spezi. Un’amicizia intellettuale italo-tedesca tra Otto e Novecento*, Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, Roma 2009.

di cui il giornale era consapevole e che riconosceva non senza un certo orgoglio quando si definiva *Die einzige deutsche Zeitung in Italien*³⁶. Il ruolo culturale della testata nei dibattiti dell'epoca resta ancora tutto da scoprire³⁷, ma quanto emerge dai pochi elementi finora disponibili mostra che il periodico gardesano non era solo un foglio locale, avulso dal contesto giornalistico del tempo. Pur non avendo dati sulla sua tiratura³⁸, vi si legge che esso era distribuito da Venezia a Chiasso, ma anche a Vienna, in tutte le stazioni della ferrovia del Brennero e sul territorio tedesco, fino a Berlino³⁹. Inoltre la sua esistenza era nota non solo ai giornali italiani, ma anche a testate tedesche, che ne salutarono con calore la nascita: la “*Frankfurter Zeitung*”, la “*Magdeburgische Zeitung*”, la “*Rheinisch-Westfälische Zeitung*”, il “*Berliner Borsencourier*”, la “*Weserzeitung*”⁴⁰; infine, va anche ricordato che più volte vennero pubblicati sul “*Bote*” articoli, di Piltz o di Birnbaum, scritti per testate tedesche, con le quali la redazione aveva evidentemente contatti e collaborazioni, in particolare la berlinese “*Vossische Zeitung*” e la “*Frankfurter Zeitung*”⁴¹.

La tradizione degli studi interculturali italo-tedeschi ha messo in luce che il pluriscolare sguardo tedesco sull'Italia ha oscillato fra la negatività di marca luterana e l'ammirazione nostalgica di stam-

³⁶ *Der Bote vom Gardasee ist die einzige deutsche Zeitung Italiens*, 1, Juli 1900, 12.

³⁷ Nell'elenco dei giornali e delle riviste riportato in appendice della *Storia del giornalismo italiano* (cit., pp. 509-22) di Giuseppe Farinelli, ad esempio, “*Der Bote vom Gardasee*” non compare, diversamente da quanto accade per altri giornali tedeschi già attivi all'epoca come la “*Frankfurter Zeitung*” o la “*Freiburger Zeitung*”.

³⁸ La tiratura non deve essere certo stata alta se si pensa che in questi anni la tiratura media dei quotidiani nazionali era di qualche decina di migliaia di copie e che solo tre testate “*Il Secolo*”, “*Corriere della Sera*” e “*La Tribuna*” superavano le centomila copie nell'Italia di inizio secolo, cfr. Farinelli, Paccagnini, Santambrogio, Ida Villa, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 221.

³⁹ Dalla v annata è citato un distributore berlinese: «*Vertriebstell für Deutschland: Touristen-Magazin H. Mues, Berlin, Kronenstrasse 15*».

⁴⁰ *Rivierachronik*, in “*Der Bote vom Gardasee*”, 1, 11. März 1900, 2: citati sono anche “*La Provincia di Brescia*” e la “*Sentinella Bresciana*”, i due principali giornali locali.

⁴¹ Ancora tutto da scoprire è il dialogo fra queste testate e il “*Bote*”, come pure l'indagine sull'esistenza di analoghe esperienze giornalistiche in lingua tedesca in altri luoghi europei dove si formarono comunità tedesche extraterritoriali, ricerca che consentirebbe di dare all'esperienza del periodico gardesano un significato più preciso nel panorama giornalistico-culturale del tempo.

po goethiano⁴². All'interno di questi due estremi si colloca un lungo elenco di immagini e di stereotipi positivi e negativi, molti di natura pregiudiziale, altri acutamente illuminanti, che raccontano una doppice storia; da un lato il processo di costruzione dell'identità tedesca che, nel confronto con quella italiana, ha spesso cercato di definire se stessa, ora *ex negativo* ora *ex positivo*, anche in tempi molto lontani dall'unità nazionale; dall'altro la storia dell'identità italiana attraverso la prospettiva straniante, e per questo spesso rivelatrice di inattese verità, dell'estraneo⁴³. Indicativo è che i tedeschi si siano occupati degli italiani molto più di quanto gli italiani abbiano fatto dei tedeschi⁴⁴: se si assume per valido il principio secondo il quale parlando degli altri si parla di sé, il tema dell'identità sembrerebbe più tedesco che italiano; ciò viene confermato anche nella visione offerta dal “Bote” dell’Italia del suo tempo, in quanto dalle analisi condotte dal giornale si desume che la consapevolezza identitaria italiana era più forte nello sguardo dello straniero che non nella coscienza italiana. Duplicata è la riflessione che ne consegue: anche se lo Stato italiano appariva fondato su una debole coesione interna, la sua nascita appariva all'esterno come un esito ovvio e naturale, fondato su ragioni sia culturali sia antropologiche.

A consuntivo dei festeggiamenti per l'anniversario dei cinquant'anni dall'Unità d'Italia, di cui aveva dato ampia informazione, il “Bote” rileva un coinvolgimento, vivace a tutti i livelli sociali, della popolazione italiana: «Mit lebhaftester Anteilnahme aller Schichten der Bevölkerung wurde das fünfzigjährige Jubelfest der Einigung Italiens begangen»⁴⁵. Quanto al coinvolgimento corrispondesse una effettiva affezione allo Stato e, soprattutto, la consapevolezza di una identità nazionale, è un tema che il “Bote” non affronta mai in modo esplicito, cosa di per sé già molto indicativa. In un articolo dedicato alle celebrazioni e uscito nel marzo del 1911, l'autore ricorda i problemi che il nuovo Stato si era trovato ad affrontare dalla sua fondazione, nel 1861,

⁴² Cfr. I. M. Battafarano, *Mit Luther oder Goethe in Italien. Irritation und Sehnsucht der Deutschen*, Editrice Università degli Studi di Trento, Trento 2007.

⁴³ Sulla ricca messe di indirizzi di studio che affrontano l'intersezione fra culture diverse dal punto di vista imagologico, multiculturale, dei pregiudizi e degli stereotipi, per citare solo i principali, cfr. M. Cometa, *Dizionario degli studi culturali*, a cura di R. Coglitore, F. Mazzara, Meltemi, Roma 2004.

⁴⁴ Cfr. I. M. Battafarano, *Pregiudizi e intuizioni italo-tedesche. Trent'anni di vita italiana nella stampa tedesca (1976-2006)*, Edes, Sassari 2007, p. 13.

⁴⁵ *Deutschland und Italien*, in “Der Bote vom Gardasee”, XIII, 14. Januar 1912, 16.

e cita la famosa frase di Massimo d’Azeglio: «Ora che l’Italia è fatta bisogna fare gli italiani»⁴⁶. A dimostrazione che il paese aveva saputo svolgere bene il difficile compito e che in pochi decenni aveva fatto passi da gigante nel consolidamento della propria struttura statale, vengono passati in rassegna i progressi dell’economia, i dati sull’incremento della popolazione e i miglioramenti in ambito sanitario. La frase di d’Azeglio è quindi interpretata dal giornale dal punto di vista dell’organizzazione e dell’amministrazione statale e non da quello della coscienza nazionale, aspetto risolto nell’articolo un po’ frettolosamente con l’indicazione che il re, dopo la nomina a Sovrano d’Italia, mantenne il motto “per grazia di Dio” cui aggiunse, però, “per volontà del popolo”, per sottolineare che tutti lo avevano voluto e che il Regno d’Italia era stato unto «mit einem starken Tropfen demokratischen Öles»⁴⁷. Anche se il “Bote” non affronta mai il tema della ridotta partecipazione popolare al Risorgimento e non ricorda che le masse non parteciparono alla designazione della classe politica dello Stato unitario – alle elezioni del gennaio 1861 votò il 2% della popolazione italiana⁴⁸ – molti dei suoi articoli rilevano tuttavia indirettamente che in Italia gli ostacoli al processo di identificazione fra popolo, Stato e nazione non solo c’erano, ma erano anche consistenti; tre, in particolare, le problematiche individuate: la posizione del Vaticano, l’analfabetismo e lo squilibrio nello sviluppo economico fra Nord e Sud.

La questione romana è un tema ricorrente nel “Bote”, che seguì con molto interesse soprattutto le scelte del papato nell’ambito della questione sociale e in quella, delicata e difficile, dell’impegno politico⁴⁹, nel quale si manifestava la fatica della Chiesa di superare l’aperta ostilità verso lo Stato unitario dopo la perdita del potere temporale. Dopo la conquista di Roma nel 1870, Pio IX aveva scomunicato il re ed emesso la Bolla *Non expedit*, con la quale vietava ai cattolici la partecipazione politica attiva e passiva. Il “Bote” pubbli-

⁴⁶ *Das italienische Jubeljahr*, in “Der Bote vom Gardasee”, XII, 12. März 1911, 25.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d’Italia dall’Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, il Mulino, Bologna 1988.

⁴⁹ Cfr. *Papst Pius x. und die soziale Frage*, in “Der Bote vom Gardasee”, v, 3. Januar 1904, 15; *Die Politik des Vatikans*, in “Der Bote vom Gardasee”, v, 20. Februar 1904, 21; *Pius x. als Sozialpolitiker*, in “Der Bote vom Gardasee”, v, 10. April 1904, 29; *Der Papst und die Wahlen*, in “Der Bote vom Gardasee”, vi, 9. Oktober 1904, 2; *Die Wahlen und der Vatikan*, in “Der Bote vom Gardasee”, vi, 30. Oktober 1904, 5.

cò articoli sugli eccessi della religiosità popolare in Italia, mostrando il potere che la Chiesa aveva sui fedeli⁵⁰; in occasione dell'Anno Santo, inoltre, riportò esperienze di fedeli cattolici tedeschi scandalizzati per il fasto e la pompa incontrati in Vaticano⁵¹, applicando categorie di lettura di evidente matrice luterana; dopo l'elezione nel 1909 in Parlamento nelle file dei socialisti di don Romolo Murri, sacerdote impegnato in politica e allontanato dalla Chiesa, osservò non senza ironia la “scomodità” di questo personaggio per le stanze del potere del Vaticano e la sconfitta dei candidati cattolici nel collegio romano⁵².

Non solo la questione romana rivelava la difficoltà del formarsi di un tessuto connettivo che unisse Stato e popolazione. Il “Bote” tematizza anche l'alto livello di analfabetismo. Pur lodando il sistema scolastico italiano e l'impegno profuso da parte di molte fondazioni e associazioni nell'aiutare i meno abbienti nell'acquisto di libri e di materiali scolastici, il periodico gardesano affermava che tre anni di obbligo scolastico erano troppo pochi e che in Italia gravi difficoltà di natura geografica e sociale impedivano il funzionamento capillare del sistema scolastico; il lavoro dei bambini, si legge, era una fonte irrinunciabile per il sostentamento delle famiglie povere e la morfologia del territorio, soprattutto la grande concentrazione di zone montuose, rendeva a molti fisicamente impossibile frequentare la scuola⁵³.

Dal punto di vista economico, infine, è vero che il “Bote” elogiava i grandi progressi fatti dall'Italia dall'epoca dell'unità nazionale, ma al contempo riferiva di una situazione tutt'altro che omogenea, indicando l'esistenza di tre “Italie”. Al Nord, in Piemonte, Lombardia e Liguria, c'era l'Italia ricca e fiorente, lanciata verso la modernizzazione, con ferrovie, centrali idroelettriche e una industrializzazione all'avanguardia, dove regnava «ein erstaunlicher Unternehmungsgeist»⁵⁴; meno brillante era la situazione del Veneto e del Centro Italia, mentre decisamente catastrofica appariva quella del Sud e delle Isole che si trovavano «in

⁵⁰ Cfr., ad esempio, *Sankt Expedit*, in “Der Bote vom Gardasee”, vii, 22. Oktober 1905, 4 e *Das Museum der verdammten Seelen*, in “Der Bote vom Gardasee”, vii, 29. Oktober 1905, 5.

⁵¹ *Vom “heiligen Jahr”. Deutsche Pilger. Neue Heilige*, in “Der Bote vom Gardasee”, i, 11. Juni 1900, 11.

⁵² *Die italienischen Wahlen*, in “Der Bote vom Gardasee”, x, 21. März 1909, 25.

⁵³ *Die Bevölkerung Italiens*, in “Der Bote vom Gardasee”, vii, September 1906, 36.

⁵⁴ *Italienische Probleme*, in “Der Bote vom Gardasee”, iv, 16. November 1902, 8.

unverkennbarem Verfalle»⁵⁵. Milano e Napoli erano i due estremi di un paese tragicamente spaccato:

Die Kluft, die von jeher das kraftvolle Norditalien von den Neapolitanern getrennt hat, ist durch den erstaunlichen wirtschaftlichen Aufschwung des Nordens noch tiefer und gefahrdrohender geworden. In Mailand herrscht wachsender Wohlstand, in Neapel zunehmende Verarmung; im Norden erhöht sich die Volksbildung und die Lebenshaltung der Massen, im Süden entkräftigen Hunger und Verdummung das Volk körperlich und geistig immer mehr: die Lombardei führt jedes Jahr für Hunderte von Millionen industrieller und landwirtschaftlicher Produkte aus, während den Hafen von Neapel nur zerplumte und verelendete Auswanderer verlassen⁵⁶.

La questione meridionale è affrontata con senso critico in quanto il “Bote” non si limita a registrare la tragica distanza fra Nord e Sud, ma mette a tema il problema di una classe contadina inesistente, perché fatta solo di mezzadri e braccianti e non di piccoli proprietari terrieri, come invece era in Germania. Una vera riforma agraria, si legge, avrebbe dato al Sud nuovo slancio⁵⁷.

Se da un lato il periodico gardesano rilevava aspetti del Regno d’Italia che rendevano particolarmente difficile il formarsi di una coesione sociale e civile favorevole alla maturazione di una identità nazionale consapevole e di una convinta affezione allo Stato, dall’altro dalle pagine del giornale non venne però mai messo in dubbio il fatto che l’Italia avesse una sua specificità nazionale. Agli occhi dello straniero essa appariva, infatti, con una identità compatta; l’Italia del “Bote”, in altre parole, non solo era stata fatta, ma aveva una sua innegabile ragion d’essere.

Natura, antichità, arte e folclore, le tradizionali categorie positive dell’*Italienbild* tedesco⁵⁸, le peculiarità che agli occhi di tanti viaggiatori rendevano l’Italia unica al mondo, tornano con frequenza negli articoli del periodico tedesco:

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ «Schaffung eines italienischen Bauernstandes! Seit der römischen Kaiserzeit ist dies stets das Lösungswort der einsichtigen italienischen Staatsmänner gewesen», si legge nel “Bote”, che richiama e sostiene la proposta avanzata in questo senso da Sidney Sonnino: «Wird es Herrn Sonnino gelingen, aus den hungernden Tagelöhner der süditalienischen Provinzen wieder wirtschaftlich starke Bauern, die auf ihrem eigenen Grund und Boden sitzen, zu machen?» (*ibid.*)

⁵⁸ Cfr. Batta farano, *Mit Luther oder Goethe in Italien*, cit., p. 129.

Italien – das ist uns von je die Reise aller Reisen. Was andere Länder einzeln bieten, ist hier zum üppigen Strauss verbunden: der Zauber einer überreichen Natur, ein überaus anziehendes Volkstum, die überwältigende Fülle geschichtlicher Erinnerungen, eine beispiellose Anhäufung von Kunstschatzen, ein ewiger Frühling und – Billigkeit der Lebensweise selbst bei ausgesprochenem Luxus. Und diese Romantik auf Schritt und Tritt!⁵⁹

È significativo che il Garda venga presentato come un singolare concentrato di tutte le qualità che fanno dell’Italia, secondo il “Bote”, il luogo più bello della terra: «Italien ist das schönste Land der Erde; der Gardasee ist der köstlichste Teil Italiens»⁶⁰; il lago non era considerato come un sito a sé, ma un luogo italiano a tutto tondo e proprio la sua italicità era motivo di vanto e ragione per cui i turisti lo frequentavano volentieri: la luce, i colori, la bellezza del paesaggio, il clima, le rovine romane, le feste popolari... in questa pienezza estetico-naturalistica chi veniva dal gelo e dal buio nordici trovava un mondo che permetteva di guarire non solo dalle malattie provocate dal freddo, ma anche dalla malinconia e dalla depressione. In una lettera pubblicata sul “Bote”, un’artista del Nord viene sollecitata da un amico a venire in Italia «denn Sie brauchen Italien wie jeder nordische Mensch von unserem Schlag, wie jeder nordische Künstler. Sie haben, wie wir alle, viel verlorene Sonne zurück zu gewinnen, und in diesem heiligen Lande werden Sie Sonne finden. Diese Sonne heilt»⁶¹. Il contatto con un mondo considerato ancora intatto e autentico, con una popolazione accogliente, libera dal peso della frenesia della modernità e della civiltà, tratti distintivi delle metropoli nordiche, era una compensazione irrinunciabile per l’uomo del Nord, i cui nervi si acquietavano nella bellezza italiana «und wir wissen nichts mehr vom Fatum aller derer, die wir uns moderne Menschen heißen, von der Nervosität»⁶².

La natura *terapeutica* dell’esperienza turistica gardesana (e italiana) non solo recupera il tema goethiano della *Wiedergeburt*, della rinascita

⁵⁹ *Reise-Träume und Reise-Vorbereitungen. Eine italienische Betrachtung*, in “Der Bote vom Gardasee”, IV, 12. März 1905, 24.

⁶⁰ *Zweisonnen in Gardone*, in “Der Bote vom Gardasee”, XII, 6. November 1910, 6; «Hier am Gardasee steht man erst an der Pforte von dem göttergeweihten Italien», L. Krapp, *Spätsommertage am Gardasee*, in “Der Bote vom Gardasee”, IX, September 1908, 37.

⁶¹ P. Stefan, *Italien-Litteratur. Brief an eine norddeutsche Künstlerin*, in “Der Bote vom Gardasee”, XIV, 27. Oktober 1912, 5.

⁶² Krapp, *Spätsommertage am Gardasee*, cit.

sul suolo classico, ma fonde due aspetti rilevanti del mondo dell'epoca. Da un lato declina un tratto peculiare del fenomeno turistico moderno nato all'inizio dell'Ottocento⁶³, il quale, come osserva Enzensberger, sarebbe innanzitutto una «Flucht vor der selbstgeschaffenen Realität»⁶⁴; dall'altro pone la *fuga* dalla realtà quotidiana nel contesto dell'intenso e articolato dibattito che si sviluppò in area tedesca fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo sulla malattia *par excellence* dell'uomo moderno, la *Nervosität* appunto⁶⁵. Se Freud a Vienna la spiegava come la conseguenza di una morale sessuale frustrante⁶⁶, Georg Simmel a Berlino la attribuiva all'intensificarsi della vita nervosa del cittadino metropolitano sollecitato da un rapido e ininterrotto avvicendarsi di impressioni esteriori e interiori proprie dell'ambiente urbano⁶⁷. Su questo sfondo si comprende perché molti degli articoli pubblicati dal «Bote» insistano a dare dell'Italia, ma soprattutto del Garda, l'immagine di «centro *wellness*» per l'anima, nel quale la psiche distrutta dalla civilizzazione poteva recuperare la propria integrità.

La dimensione popolare e folcloristica dell'Italia era parte importante di questo mondo non ancora contaminato dalla frenesia metropolitana, ma non era solo oggetto di una visione un po' *naïve* della realtà italiana, visione che oltretutto poeticizzava tanta miseria e povertà. Il fondatore del «Bote», Ottomar Piltz, dedicò due ampi articoli alla letteratura dialettale italiana, lodandone il valore culturale, poiché riteneva che i dialetti costituissero il tessuto connettivo stesso della tradizione letteraria italiana, nella quale avevano conservato «*weit größere Bedeutung [...] als in irgend einem anderen Kulturlande*»⁶⁸. L'italiano, scriveva, era parlato solo in To-

⁶³ Cfr. P. J. Brenner, *Der Reisebericht in der deutschen Literatur*, Niemeyer, Tübingen 1990, in particolare il paragrafo *Die neue Reiseform: Entwicklungslinien des Tourismus im 19. und 20. Jahrhundert*, pp. 575-87.

⁶⁴ Cfr. H. M. Enzensberger, *Eine Theorie des Tourismus*, in Id., *Einzelheiten*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1962, pp. 147-68; p. 156.

⁶⁵ Cfr. J. Radkau, *Das Zeitalter der Nervosität. Deutschland zwischen Bismarck und Hitler*, Hanser, München 1998.

⁶⁶ Il saggio di Sigmund Freud, *Die "kulturelle" Sexualmoral und die moderne Nervosität*, fu pubblicato nel 1908 e riprendeva il dibattito acceso da diversi medici del tempo, fra i quali il neurologo tedesco Wilhelm Erb il cui scritto *Über die wachsende Nervosität unserer Zeit* era uscito nel 1893; cfr. P. P. Riedel, *Epochenbilder. Künstlertypologien*, Klotzermann, Frankfurt a.M. 2005, in particolare pp. 534-9.

⁶⁷ Nel 1903 Georg Simmel pubblicò il celebre saggio *Die Grossstädte und das Geistesleben*.

⁶⁸ O. Piltz, *Italienische Dialektpoesie*, in «Der Bote vom Gardasee», IV, 8. März 1903, 24.

scana e i bambini lo imparavano a scuola come una lingua straniera, tuttavia i dialetti non erano solo la lingua del popolo analfabeta: «Im ganzen [...] Italien bedienen sich auch die gebildeten Volkskreise im täglichen Verkehr des Dialektes ihrer Landschaft»⁶⁹. Apprezzata da Piltz era in particolare la tradizione del teatro popolare italiano come pure la trasmissione orale della poesia dialettale, che solo se pronunciata riusciva a conservare tutto il suo sapore, impossibile da rendere nella seppur – sottolineava – splendida lingua scritta⁷⁰. Piltz riteneva insomma che le identità dialettali di cui l’Italia era composta non fossero tasselli autonomi, manifestazioni di microcosmi separati e sparsi lungo la penisola, ma componenti proprie e peculiari del tessuto culturale *italiano*, espressione dell’italianità stessa, tanto che indicò nel ciclo di sonetti intitolato *Villa Gloria* del poeta romano Cesare Pascarella l’opera che a suo avviso celebrava meglio di qualsiasi altra il Risorgimento, un’opera «wie es wohl keine andere Nation besitzt», nella quale si manifestava «[die] glühende Vaterlandsliebe der italienischen Freiheitskämpfer»⁷¹.

Anche dal punto di vista politico, sociale e antropologico l’Italia aveva, secondo il periodico gardesano, caratteristiche specifiche. La riflessione condotta su questo tema fu occasione per elaborare un’analisi delle peculiarità tedesche, nei confronti delle quali il “Bote” assunse un atteggiamento piuttosto critico, pur riconoscendone in parte i lati positivi. Dello Stato italiano il “Bote” apprezzava il suo essere liberale e progressista; la società italiana non contemplava, a suo parere, classi privilegiate, né religioni, né tanto meno una casta di impiegati o ufficiali: «Antisemitismus ist daher eine ebenso unbekannte Sache, wie eine Beamten- und Offizierkaste»⁷². A questi ruoli poteva accedere chiunque fosse in buona salute e superasse gli esami previsti perché tutti potevano fare carriera e passare da semplice soldato a capitano. La società non era militarizzata⁷³ e neanche gestita dall’aristocrazia dei latifondisti, perché l’unità era stata in gran parte frutto dell’impegno di borghesi: «Wir finden daher die meisten Staatsstellen im Heer und in der Verwaltung in bürgerlichen Händen»⁷⁴. Alla base di questa idilliaca visione della società italiana erano, secondo il “Bote”, qualità po-

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ *Ibid.*

⁷² *Die Bevölkerung Italiens*, in “Der Bote vom Gardasee”, VII, September 1906, 36.

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ *Ibid.*

sitive dell'*homo italicus*: l'amore per la libertà, l'individualismo e l'intensa vita emotiva, qualità che garantivano un solido fondamento alla democrazia italiana. Gli stereotipi negativi che avevano riempito le pagine della pluriscolare tradizione tedesca sull'Italia⁷⁵ ricompaiono nel "Bote" addolciti da questo elogio, in quanto visti come manifestazioni "eccessive" di qualità positive. La mancanza di senso della disciplina e la predisposizione al dolce far niente erano indicati come ostacoli gravi alla valorizzazione di genialità, creatività, intelligenza ed eclettismo; l'eccessiva emotività era invece, secondo il "Bote", la ragione dei numerosi delitti passionali che insanguinavano le cronache italiane e di cui spesso riferivano anche le sue pagine.

Ciò che non era proprio del carattere italiano, in particolare l'efficienza e il senso dell'ordine e della disciplina, era invece proprio del carattere tedesco, al quale mancavano la genialità e l'eclettismo tipicamente italiani. La ricostruzione di questo puzzle voleva mettere in risalto che le due identità erano perfettamente complementari e che l'una avrebbe potuto imparare molto dall'altra⁷⁶. Su questo sfondo, però, un concetto viene ad essere la discriminante fra i due popoli e getta su quello tedesco una luce inquietante: il concetto di massa. La libertà individuale di cui si godeva in Italia, «von der wir in Deutschland leider noch sehr weit entfernt sind»⁷⁷, si contrapponeva al senso dell'obbedienza che aveva creato in Germania una società militarizzata alla quale era riuscito qualcosa che in Italia «wegen des lebhafteren Volkscharakters [...] unmöglich wäre: dass der Soldat nicht mehr Mensch, sondern nur noch Mechanismus sei»; i soldati tedeschi erano rappresentati «wie eine eiserne, unwiderstehliche Masse»⁷⁸ che rispettava il proprio imperatore perché era un condottiero, un capo, sentimento condiviso dall'intero popolo. Diversamente il re d'Italia era divenuto popolare «durch seinen innerlichen Wert»⁷⁹ e il suo popolo lo apprezzava perché era un uomo schivo, che non amava la mondanità né la pompa, perché era un bravo *pater familias*, «denn auch das betrachtet er als eine

⁷⁵ Cfr. i due studi di Battafarano, *L'Italia ir-reale*, cit. e *Mit Luther oder Goethe in Italien*, cit.

⁷⁶ O. Piltz, *Italienische und deutsche Liebe*, in "Der Bote vom Gardasee", I, 1 April 1900, 5.

⁷⁷ M. Birnbaum, *Die Deutschen der Gegenwart. Beobachtet von einem Italiener*, in "Der Bote vom Gardasee", VIII, 15. September 1907, 37.

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ H. Schmitz, *Ein moderner König. Ein Charakterbild Viktor Emanuels III*, in "Der Bote vom Gardasee", XIII, 24. März 1912, 26.

Pflicht, dem Volke durch ein schönes Familienleben ein gutes Beispiel zu geben»⁸⁰. Anche la regina era amata perché era una brava mamma, che spesso cucinava personalmente per i suoi familiari⁸¹. In Italia, in ultima analisi, la relazione fra la massa e il suo sovrano si fondava, secondo la visione del “Bote”, su emozioni e sentimenti privi della consapevolezza di essere sudditi di un monarca, emozioni mostrate ad esempio in occasione del fallito attentato al re a Roma, dopo il quale, si legge nel “Bote”, il popolo aveva manifestato amore e rispetto per il suo re «in einem spontanen Ausdruck der Massenseele»⁸².

Lo sguardo sull’Italia dal punto di vista tedesco offerto dal periodico gardesano lungo l’arco che va dai quaranta a poco più dei cinquant’anni dalla fondazione dell’Unità nazionale mette in luce in ultima analisi una situazione complessa. Il Regno d’Italia, pur avendo fatto dei passi in avanti verso la modernità, era una realtà scarsamente omogenea, nonostante agli occhi dello straniero la penisola apparisse per ragioni culturali e antropologiche tutt’altro che frammentaria. Un evento carico di tensione, al quale si è fatto cenno in apertura, rivelò la pericolosità di una coscienza identitaria nazionale dai contorni ancora poco nitidi. La presenza tedesca sul Garda generò un sentimento di ostilità verso gli stranieri che dilagò dapprima in alcuni ambienti locali, ma ebbe poi anche risonanza nazionale. Si temeva che i tedeschi volessero “germanizzare” il Garda.

La questione, cui il “Bote” dedicò ampio spazio, aveva già iniziato a manifestarsi all’inizio del secolo⁸³, ma esplose definitivamente fra l’estate del 1909 e l’inverno del 1910⁸⁴. Lo scontro, feroce nei toni, che il timore di una cancellazione dell’italianità del Garda scatenò sul lago e le diverse posizioni degli attori di questa vicenda, rivelano la pericolosità

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ *Königin Elena und ihre Kinder*, in “Der Bote vom Gardasee”, x, August-September 1909, 36-37.

⁸² Schmitz, *Ein moderner König*, cit. L’attentato aveva avuto luogo a Roma il 14 marzo 1912 da parte dell’anarchico Antonio D’Alba.

⁸³ *Verunglimpfungen des Gardasees*, in “Der Bote vom Gardasee”, iv, 14. Dezember 1902.

⁸⁴ Martin Birnbaum scrisse ripetutamente e in modo diffuso sull’evoluzione della discussione: *Zur Germanisation des Gardasees*, in “Der Bote vom Gardasee”, x, Juli 1909, 35, *Die Agitation gegen den Gardasee*, in “Der Bote vom Gardasee”, x, August-September 1909, 36-37, e *Das Ende der „deutschen Gefahr*, in “Der Bote vom Gardasee”, xi, 6. Februar 1910, 19. Sulla questione si veda anche Mazza, Schlude, *Gardone mitteleuropea*, cit., pp. 297-301.

del nascente sentimento nazionalista, cieco di fronte ad una realtà che era ben diversa da come la si voleva far apparire e che si era posta non solo obiettivi di natura economica, ma anche la realizzazione di una pacifica convivenza multiculturale, favorita da una singolare morfologia del territorio che la rendeva particolarmente adatta ad accogliere una realtà “mista”. Molti racconti di viaggio pubblicati sul “Bote” narrano infatti dell’esperienza esilarante del viaggiatore che, provenendo in treno dalle montagne a nord di Riva, si trovava all’improvviso, grazie ad uno *Zauberschlag*⁸⁵, di fronte allo spettacolo azzurro del lago che, a perdita d’occhio, consentiva una repentina, inattesa ed emozionante immersione nei colori e nella luce del mondo mediterraneo. Il subitaneo passaggio dall’ambiente montano a quello mediterraneo era da un lato l’attraversamento di una soglia, l’ingresso nella bellezza della natura italiana, ma allo stesso tempo era anche la singolare esperienza della compresenza di entrambi i mondi: il lago, infatti, nella sua parte settentrionale, stretta e circondata sulla sponda bresciana da monti a strapiombo, conserva l’aspetto nordico del fiordo⁸⁶, mentre man mano che ci si sposta verso sud, lo sguardo incomincia a vagare a perdita d’occhio su una «*meerähnlich ausgedehnte Wasserfläche*»⁸⁷. L’uomo germanico, si legge nel “Bote”, ha il privilegio di vivere in tutta la sua pienezza questa esperienza, che l’uomo del Sud non sperimenta con la stessa intensità, perché vi è quotidianamente immerso. Non è un caso che della singolarità di ciò fece tesoro il più grande fra i poeti tedeschi, Goethe, il quale ritrovò proprio sulle rive del Garda l’ispirazione per la rielaborazione della sua *Ifigenia*:

Mit unwiderstehlicher Macht ergreift uns das Gefühl, dass wir Hesperien vor uns aufgeschlossen sehen. Das sind Empfindungen, die nur der Germane kennt, nicht aber der fröhliche Südländer, dem ewig der Himmel blaut und die Sonne lacht. Nicht umsonst hat hier am Gardasee unser Dichterfürst die unvergänglichen Worte gefunden, die er seiner Iphigenie in den Mund legt: «Und an dem Ufer steh’ ich lange Tage, / Das Land der Griechen mit der Seele suchend!»⁸⁸.

⁸⁵ J. Römer, *Vom Gardasee*, in “Der Bote vom Gardasee”, xi, 17. Oktober 1909, 3.

⁸⁶ M. Birnbaum, *Augenblicksbilder vom Gardasee*, in “Der Bote vom Gardasee”, x, 28. Februar 1909, 22.

⁸⁷ K. F. Wolff, *Arco und der Gardasee*, in “Der Bote vom Gardasee”, xiv, 20. Oktober 1912, 4.

⁸⁸ *Ibid.* Scrive Goethe il 6 gennaio 1787 nella *Italienische Reise* (Goldmann, München 1997, p. 147): «Am Gardasee, als der gewaltige Mittagwind die Wellen ans Ufer trieb, wo ich wenigstens so allein war als meine Helden am Gestade von Tauris, zog ich die ersten Linien der neuen Bearbeitung».

La doppia natura morfologica della costa gardesana rendeva quest'ultima, si legge nel “Bote”, ideale per una convivenza italo-tedesca, un luogo nel quale singolarmente si assisteva alla «Verbindung des Trotzigen mit dem Anmutvollen»⁸⁹, alla compresenza dell'asprezza nordica e della grazia mediterranea e dove ciascuno trovava elementi in sintonia con la propria identità, che convivevano però pacificamente con quelli dell'altro. Fu proprio questo che si cercò di realizzare nei trent'anni a cavallo fra XIX e XX secolo. Ma da parte di alcuni la presenza straniera fu sentita come molto scomoda e la creazione di una scuola tedesca e di una chiesa evangelica furono indicate come le prove del pericolo di una cancellazione dell'italianità del Garda. La propaganda nazionalistica fece proprio questo timore e, istigata da tirolesi e veronesi, correnti in ambito turistico della Riviera che avevano tutto l'interesse a nuocerle, fomentò il fuoco della polemica.

Da parte sua il “Bote” cercò in tutti i modi di richiamare ai valori di una serena coesistenza e di un reciproco rispetto. Nell'articolo *Für einen deutsch-italienischen Verband* si riferisce della proposta da alcuni avanzata a livello nazionale, non nata negli ambienti gardesani, ma sorta in conseguenza delle tensioni che li stavano attraversando, di fondare un'associazione italo-tedesca, funzionale ad avvicinare i due popoli, nella convinzione che le iniziative di normali cittadini sono spesso più efficaci dei canali diplomatici ufficiali. Ma la redazione romana di un giornale di cui non viene citato il nome aveva reagito con toni violenti e offensivi, definiti nel “Bote” espressione di un *patriottismo folle*⁹⁰ ed estraneo ad un vero senso della patria:

Was, italogermanisches Komitee! Was, Germanophilen! Unser einziges Ziel ist: los von jeder politischen, moralischen, wirtschaftlichen Verpflichtung gegen die germanischen Rassen. Das ist der einzige Weg zu wahrer Freiheit und nationalem Fortschritt. Dies ist unser mehr oder minder offen bei der Presse angenommenes Programm des Patriotismus und des Lebens. Verschonen Sie uns daher mit Vorschlägen, die uns als Unnatur, Verblendung und Beleidigung unseres Patriotismus erscheinen!⁹¹

La questione della germanizzazione del Garda ebbe un temporaneo e sorprendente lieto fine non grazie ad una convincente difesa da parte dei tedeschi, bensì in virtù dell'intervento dei notabili italiani che risie-

⁸⁹ Krapp, *Spätsommertage am Gardasee*, cit.

⁹⁰ *Ibid.*

⁹¹ E. Morgenstern, *Für einen deutsch-italienischen Verband*, in “Der Bote vom Gardasee”, x, 16. Mai 1909, 33.

devano sulla Riviera: sindaci, deputati, professori, avvocati presero le difese della presenza tedesca e si dissero contrari alla proposta, giunta da Verona, di fondare una federazione per la difesa dell’italianità del Garda, sia per ovvie ragioni di natura economica, sia perché non rite-nevano affatto che l’italianità del Garda fosse in qualche modo minacciata. Una sintesi di tale presa di posizione è nelle parole del discorso tenuto il 15 luglio 1909 a Brescia dal vicesindaco di Salò, l’avvocato Donato Fossati, in occasione della riunione risolutoria, che ebbe luogo presso l’Ateneo di Brescia, di tutti i sindaci della Riviera nonché dei rappresentanti di Verona e del sindaco di Brescia. Nel rilevare che gli stranieri si comportavano da ospiti e non da padroni, Fossati negò fermamente il pericolo di una germanizzazione e della temuta cancellazione dell’italianità del Garda, la cui solidità non era stata scalfita nemmeno dal dominio austriaco: «Die Bewohner unserer Ortschaften haben sich stets gut italienisch gefühlt und unsere Kultur, Sprache und Sitten selbst unter der nicht kurzen österreichischen Herrschaft, die gewiss schwer auf uns lastete, hoch gehalten und in voller Reinheit bewahrt»⁹². Per questo egli esortò a lasciare in pace gli stranieri e a proseguire serenamente la pacifica convivenza. La proposta della fondazione della Federazione per la difesa dell’italianità del Garda fu respinta all’unanimità. Sebbene sia lecito pensare che la memoria della presenza austriaca potesse essere stata comunque una concausa dei malumori, le parole di Fossati, interpreti della posizione di tutta la comunità della Riviera, fanno supporre che la forma di convivenza italo-tedesca, ormai quasi trentennale, avesse invece raggiunto un suo equilibrio, con la soddisfazione di entrambe le parti.

Pur essendo nato come giornale per la promozione turistica, il “Bote” non intese mai il proprio ruolo in termini meramente commerciali. In un’epoca che aveva visto la definitiva trasformazione del turismo in fenomeno di massa⁹³, il periodico gardesano prese posizione controcorrente, ironizzando sulle diverse tipologie di viaggiatori tedeschi in Italia, da quelli che pretendevano di trovare nei luoghi visitati tutte le comodità di casa o, peggio ancora, la cucina di casa, a quelli che mostravano l’arroganza di chi pensava di aver a che fare con un popolo arretrato intellettualmente e che venivano invece regolarmente abbindolati, soprattutto dai commercianti d’arte italiani⁹⁴. Viaggiare

⁹² Birnbaum, *Die Agitation gegen den Gardasee*, cit.

⁹³ Cfr. Brenner, *Der Reisebericht in der deutschen Literatur*, cit., pp. 575-87.

⁹⁴ O. Piltz, *Einige Typen deutscher Italienfahrer*, in “Der Bote vom Gardasee”, IV, 26. Oktober 1902, 5.

significava per il “Bote” certamente svago e distrazione, ma anche e soprattutto, nel solco della tradizione del viaggio di formazione, conoscenza, occasione per ampliare i propri orizzonti. Se però, nella prospettiva del *Grand Tour*, conoscenza era sinonimo soprattutto di erudizione, ora l’incontro con l’estraneo veniva visto come funzionale alla costruzione di relazioni amichevoli fra i popoli, come un contributo decisivo alle relazioni internazionali⁹⁵. In passato la cultura si faceva strada, si legge nel “Bote”, «mit der Waffe in der Hand», ora essa veniva diffusa grazie al turismo e il viaggiatore aveva assunto il ruolo di *Kulturträger*. Nei luoghi frequentati dal turismo internazionale, secondo il “Bote”, «die Nationen [beginnen] miteinander in Fühlung zu treten»⁹⁶. Queste riflessioni sono tanto più significative se si pensa che quelli furono gli anni in cui poco più di mezza dozzina di Stati si spartì un quarto del globo⁹⁷. Su questo sfondo il “Bote” è una delle voci, seppur piccola, che negli anni immediatamente precedenti agli orrori del Novecento coltivarono pensieri controcorrente, orientati al cosmopolitismo e ad un rapporto con l’estraneo che non doveva essere necessariamente declinato in termini di superiorità o inferiorità; onorare ed ammirare l’estraneo non significa affatto, si legge nel periodico gardesano, rinunciare alla propria specificità⁹⁸ e chi non considera e rispetta le culture diverse dalla propria soffre di un complesso di inferiorità culturale e coltiva la stessa chiusura che tanti danni in passato aveva arrecato alle relazioni internazionali⁹⁹.

Il “Bote” mantenne fede a questi principi e svolse, quando fu necessario, il ruolo di mediatore, come quando pubblicò l’articolo di un signore tedesco residente in Italia, un certo dottor Barth, che si diceva indignato per il modo in cui la celebre guida Baedeker si permetteva di calunniare l’Italia affermando «Italien sei ein Land von Dieben und Betrügern, wo man allen misstrauen müsse, sich nach Sonnenuntergang nicht auf die Strasse wagen, sein Gepäck nicht der Bahn anvertrauen dürfe, beständig auf Brieftasche und Uhrkette aufzupassen [...] habe»¹⁰⁰. Nel numero successivo il “Bote” pubblicò sia in italiano

⁹⁵ «Auf gegenseitiges Verständnis baut sich Achtung auf. Freundschaft unter den Völkern baut auf Achtung. Dies Wort zeigt die internationale *Bedeutung des Reisens*», A. von Gleichen-Russwurm, *Der Wert des Reisens*, in “Der Bote vom Gardasee”, XII, 20. November 1910, 8.

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ Cfr. Hobsbawm, *L’età degli imperi*, cit., p. 87.

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ *Italien und Baedeker*, in “Der Bote vom Gardasee”, XV, 11. Januar 1914, 17.

sia in tedesco le lettere rispettivamente dell'onorevole Carlo Montù, presidente dell'Ente italiano per il turismo, che aveva accolto la protesta e chiedeva all'editore Baedeker di intervenire, e la risposta dello stesso Karl Baedeker, il quale riferiva di essere stato recentemente in Italia e di aver potuto sperimentare in prima persona quanto l'Italia fosse ormai cambiata, concludendo con queste parole: «Einige Angaben, die früher zutrafen, haben daher jetzt jede Berechtigung verloren und werden daher richtig gestellt werden»¹⁰¹.

Sullo sfondo delle idee e delle convinzioni di natura sostanzialmente cosmopolita diffuse dal “Bote”, un ultimo tema merita attenzione, la posizione del giornale rispetto alla delicata questione della guerra in Libia, operazione intrapresa dall’Italia per dimostrare di essere uno Stato forte, a buon diritto parte del concerto delle potenze europee. Il giornale riconosce, in linea con i criteri del tempo, che l’apparato militare era un requisito irrinunciabile per uno Stato che volesse il rispetto e la considerazione dei suoi vicini e alleati; conclude però un lungo articolo, nel quale riferisce in modo asettico la posizione di coloro che erano a favore della guerra, auspicando una imminente pace, dignitosa per entrambe le parti, non solo nell’interesse delle potenze coinvolte, ma anche in quello «der gesamten alten Welt und der Zivilisation»¹⁰². E di pace nel quadro internazionale parlò Vittorio Emanuele III nel discorso tenuto in occasione dello scioglimento delle Camere nell’autunno del 1913, al quale il “Bote” diede, ovviamente, ampio spazio:

Die internationalen Beziehungen Italiens sind gegenwärtig wahrhaft glänzend. Die Erneuerung des Dreibundes sichert Europa eine neue Periode des Gleichgewichts der Kräfte, das seit vielen Jahren eine sichere Garantie des Friedens unter den Großmächten ist. [...] Die Tatsache, dass infolge des einmütigen Willens aller Großmächte es gelang, größere Konflikte zu vermeiden, lässt hoffen, dass eine lange Periode des Friedens für Europa beginnt¹⁰³.

La storia smentì tragicamente queste parole, pose fine alla piccola utopia della Riviera gardesana e dimostrò che, nonostante gli sforzi fatti, le nazioni europee, soprattutto le più giovani, Italia e Germania, non erano affatto in grado di conservare la pace in Europa. Ciò che ancora mancava era un’autentica consapevolezza di sé.

¹⁰¹ “Der Bote vom Gardasee”, xv, 18. Januar 1914, 18. La storia delle guide Baedeker era stata raccontata nell’articolo: *Vom roten Baedeker*, in “Der Bote vom Gardasee”, xii, 21. Mai 1911, 34.

¹⁰² *Italiens Recht auf Tripolis*, in “Der Bote vom Gardasee”, xiii, 10. März 1912, 24.

¹⁰³ *Die Neuwahlen*, in “Der Bote vom Gardasee”, xv, 5. Oktober 1913, 3.